



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Master in Editoria di Secondo Livello

Dipartimento di Scienze Umanistiche

## Tradurre in versi

Il caso de *Il pirata e il farmacista* di Robert Louis Stevenson tradotto da Damiano Abeni.

TESI DI LAUREA DI

**Paola Massa**

RELATRICE

**Marina Pugliano**

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

## INDICE

|                                                          |         |
|----------------------------------------------------------|---------|
| Introduzione                                             | pag. 3  |
| Capitolo 1 – Tradurre è scrivere                         | pag. 4  |
| Capitolo 2 – Tradurre la poesia                          | pag. 7  |
| Capitolo 3 – Intervista a Damiano Abeni                  | pag. 12 |
| Capitolo 4 – Analisi de <i>Il pirata e il farmacista</i> | pag. 22 |
| Conclusione                                              | pag. 37 |
| Ringraziamenti                                           | pag. 38 |
| Bibliografia                                             | pag. 39 |

## Introduzione

Questa tesi prende le mosse da un lavoro di gruppo svolto nell'ambito del seminario dedicato alla traduzione editoriale. L'attività si è articolata in due momenti: una parte di riflessione condivisa sul senso e sulle implicazioni del tradurre e una parte laboratoriale, incentrata sul confronto tra diverse traduzioni dell'incipit di un'opera. Questa esperienza ha consentito di sperimentare concretamente che cosa significhi tradurre: non l'applicazione di un insieme di regole astratte, ma una pratica viva, un atto concreto di ascolto, di ri-scrittura e di dialogo tra lingue e mondi diversi. Oggetto della tesi è *Il pirata e il farmacista* (titolo originale: *Robin and Ben or the Pirate and the Apothecary*), poema in rima di Robert Louis Stevenson, nella versione italiana firmata da Damiano Abeni per i tipi di Orecchio Acerbo.

Ho scelto di condurre questa analisi per mostrare come ogni traduzione sia, prima di tutto, un atto di interpretazione e riscrittura del testo originario. E di come in questo processo si manifesti la sua dimensione più autenticamente creativa: l'abilità di chi traduce nel ricostruire, con i propri strumenti linguistici e culturali, il mondo racchiuso nell'opera di partenza.

È per questo motivo che chi traduce è a pieno titolo – anche giuridicamente, secondo la Legge 633/41 - autore o autrice: perché nel riformulare un testo, mette in gioco la propria intelligenza, la propria sensibilità, il proprio ingegno, dando una vita nuova a quell'universo che ogni opera di scrittura custodisce.

Pertanto, nel primo capitolo introdurrò una riflessione generale sul tradurre letteratura, mentre nel secondo mi concentrerò sulla specificità della traduzione poetica. Il terzo capitolo sarà poi dedicato all'intervista che ho avuto modo di fare a Damiano Abeni sul suo lavoro di traduttore e, in particolare, sul testo oggetto di questa tesi. Nel quarto capitolo, infine, procederò con l'analisi della traduzione avvalendomi delle “tendenze deformanti” individuate da Antoine Berman nel suo saggio *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*. Preciso, però, che queste tendenze non sono altro che strumenti critici, utili a farci capire come ogni tentativo di rendere leggibile un testo straniero ne alteri inevitabilmente la forma e l'identità chiarendo ciò che era ambiguo, ordinando ciò che era irregolare, uniformando ciò che era plurale. Riconoscerle significa accettare che ogni traduzione è un atto di trasformazione e che la fedeltà autentica, ovvero il “compito etico” di chi traduce, è saper preservare per quanto possibile, l'alterità dell'originale: sfida che Damiano Abeni ha brillantemente superato. Il lavoro si chiuderà con alcune considerazioni conclusive sui risultati dell'analisi.

## Capitolo 1

### Tradurre è scrivere

Sono stati scritti molti saggi sulla traduzione, tuttavia, ritengo che l'opera di Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa: Esperienze di traduzione* (edito da Bompiani nel 2003 e ripubblicato da La nave di Teseo nel 2024) sia la più adatta per introdurre la mia riflessione. Già il titolo racchiude in sé una definizione efficace di cosa significhi tradurre. Tradurre, dicevamo, non consiste nel sostituire parole di una lingua con parole di un'altra: è un atto di riscrittura, una riformulazione che mira a ricreare un testo nuovo, capace di suscitare nel lettore della lingua d'arrivo lo stesso effetto — emotivo, ritmico e semantico — dell'originale. Ogni traduzione è quindi un equilibrio tra fedeltà e libertà, tra adesione al senso e ricreazione formale.

Il compito della traduttrice<sup>1</sup> è comprendere il testo di partenza nel suo sistema linguistico e culturale, per poi ricostruirlo in un altro codice, restituendone il significato profondo e l'intenzione estetica. Questo significa che il testo tradotto non è una copia, ma un doppio autonomo dell'originale: non identico, ma “quasi”, per riprendere la formula di Eco. Che nel suo saggio sostiene:

«tradurre vuole dire capire il sistema interno di una lingua e la struttura di un testo dato in quella lingua, e costruire un doppio del sistema testuale che, sotto una certa descrizione, possa produrre effetti analoghi nel lettore, sia sul piano semantico e sintattico che su quello stilistico, metrico, fonosimbolico, e quanto agli effetti passionali a cui il testo fonte tendeva. “Sotto una certa descrizione” significa che ogni traduzione presenta dei margini di infedeltà rispetto a un nucleo di presunta fedeltà, ma la decisione circa la posizione del nucleo e l'ampiezza dei margini dipende dai fini che si pone il traduttore».<sup>2</sup>

La traduzione, dunque, è un'operazione di riscrittura volta a preservare il senso originario dell'opera, ancorandola a un nuovo sistema linguistico e culturale. Ecco perché tradurre significa adattare: riscrivere un testo in una lingua diversa implica ricrearne le strutture semantiche, ritmiche e stilistiche affinché il significato che l'autore o l'autrice voleva imprimergli non vada perduto, ma venga percepito in modo pieno e coerente nel contesto di arrivo. Questo processo è particolarmente evidente quando ci troviamo davanti a espressioni

---

<sup>1</sup> Nonostante l'oggetto della tesi sia una traduzione fatta da un uomo, userò il femminile sovraesteso dal momento che in Italia la maggior parte di chi svolge tale professione è donna.

<sup>2</sup> Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa: Esperienze di traduzione*, La nave di Teseo, Milano 2024, p. 19. N.d.A. Tutte le citazioni del saggio di Eco verranno prese dalla sua seconda edizione, quella del 2024.

idiomatiche e giochi di parole, il cui senso si lega indissolubilmente alla forma linguistica. Pensiamo a opere come *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll o a fumetti come *Asterix* di Goscinny e Uderzo, la cui efficacia si basa su polisemie, doppi sensi o persino sul *non-sense*. In questi casi la traduttrice è chiamata a compiere un atto di interpretazione e di invenzione per restituire non solo il significato, ma anche e soprattutto quella che Antoine Berman definisce la “lettera” del testo.<sup>3</sup>

La traduzione è, in un certo senso, un atto costitutivo dell'esperienza umana. È proprio grazie alla traduzione - intesa come interpretazione dei codici linguistici, scritti e orali – che popoli lontani nel tempo e nello spazio hanno potuto entrare in contatto. Ma per comprendere davvero cosa significhi tradurre, è necessario interrogarsi sulla natura stessa della lingua, che ne è al tempo stesso strumento e materia. Se cerchiamo sul dizionario la definizione di lingua, troveremo che è un sistema di suoni, parole e regole grammaticali condiviso e usato da una comunità di persone per formulare emozioni, pensieri e sentimenti. Ogni lingua, però, non è un semplice insieme di segni: è un universo simbolico che riflette la cultura da cui nasce e la visione del mondo di chi la parla. Come osserva Eco:

«[...] una lingua associa a diverse forme dell'espressione diverse forme del contenuto. Il continuum o materia del contenuto sarebbe tutto ciò che è pensabile e classificabile, ma le varie lingue (e culture) suddividono tale continuum in modi talora diversi [...]»<sup>4</sup>

Eco riporta l'esempio della parola “nipote” che può corrispondere a tre termini inglesi: “niece”, “nephew”, “grandchild”<sup>5</sup>. Ognuno di questi rappresenta un termine linguistico che rinvia a un'unità di contenuto; in italiano invece queste specifiche unità sono rappresentate con un unico lemma comprensibile solo in base al contesto. Può capitare che nel testo originale il contesto non sia esplicito, allora la traduttrice è costretta a formulare un'ipotesi interpretativa, immaginando, per usare le parole di Eco, «il mondo possibile che ogni testo rappresenta». <sup>6</sup>Due traduzioni dello stesso testo possono dunque divergere profondamente. Come dicevamo tradurre vuol dire riscrivere e ogni riscrittura riflette una diversa interpretazione del mondo.

Enrico Terrinoni nella prefazione che apre il saggio *Le pagine nere: appunti sulla traduzione dei romanzi* di Daniele Petruccioli parla della traduzione come extra-dizione, cioè dire di

---

<sup>3</sup> Antoine Berman, *La traduzione e la lettera o l'albergo dell'allontananza*, trad. it. a cura di Gino Giometti, Quodlibet 2003.

<sup>4</sup> Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa: Esperienze di traduzione*, op. cit., p. 46.

<sup>5</sup> Umberto Eco non lo specifica, ma a sua volta “grandchild” può essere distinto in “grandson” e “granddaughter”; quindi, i termini inglesi per dire “nipote” sarebbero cinque.

<sup>6</sup> Ivi., p. 52.

più, «perché tradurre è parlare, è scrivere. Dirò di più, scrivere e parlare significa tradurre. Perché scrivere e parlare è mettere in comune, e dunque comunicare».<sup>7</sup>

Ciononostante, la libertà interpretativa non deve mai sconfinare nell'arbitrio: il testo di arrivo deve attenersi al “mondo possibile” originale e, per dirla ancora con le parole di Eco, «deve produrre lo stesso effetto a cui mirava l'originale».<sup>8</sup> Se confrontiamo diverse traduzioni di un classico (specie se prodotte a distanza di anni) noteremo delle differenze a volte abissali nella scelta del lessico e dell'uso della sintassi, che riflettono diversi modi di interpretare l'opera stessa. Famoso è il caso della traduzione in islandese di *Dracula* di Bram Stoker realizzata da Valdimar Ásmundsson nel 1901. Rimasta ignota per oltre un secolo, fu riscoperta nel 2014 dal massimo studioso di *Dracula* Hans Corneel de Roos, che ne rilevò le sostanziali divergenze dalla versione inglese addirittura nella trama; nel 2017 ha ritradotto il romanzo in inglese con il titolo *Powers of Darknes. The Lost Version of Dracula* e due anni dopo Carbonio Editore ne ha pubblicato la traduzione in italiano curata da Maura Parolini e Matteo Curtoni, col titolo *I poteri delle tenebre. Dracula, il manoscritto ritrovato*. Questo caso particolare ci porta a riflettere sul lavoro che sta dietro una traduzione e la responsabilità che esso comporta. Tradurre è un atto di fiducia: quando leggiamo un libro tradotto ci aspettiamo di trovare, oltre che il contenuto, anche lo stile, la voce dell'originale pur sapendo che ogni lingua ha strutture e sonorità proprie e non tutto è esattamente “riproducibile”. La traduzione è dunque un processo di scambio continuo di perdita e di guadagno, di fedeltà e reinvenzione.

In ambito poetico tale processo si amplifica, perché occorre tener conto tra le altre cose, della metrica, del sistema di rime, del ritmo, del suono delle parole, elementi che rendono la traduzione poetica una delle forme più complesse e affascinanti della riscrittura letteraria. Nel prossimo capitolo approfondirò le strategie specifiche che sottendono il lavoro di traduzione poetica.

---

<sup>7</sup> Enrico Terrinoni, *Prefazione a Le pagine nere: appunti sulla traduzione dei romanzi* di Daniele Petruccioli, La Lepre Edizioni, Roma 2017, p.

<sup>8</sup> Umberto Eco, *Dire quasi la stessa cosa: Esperienze di traduzione*, op. cit., p. 90.

## Capitolo 2

### Tradurre la poesia

Per introdurre il concetto di traduzione poetica utilizzerò le parole di Antonio Prete, tratte dal suo saggio *All'ombra dell'altra lingua*:

«Nel caso della traduzione di poesia [...] espropriare un poeta della sua lingua vuol dire privarlo della sua stessa aria, del suo paese, anzi del fondamento stesso su cui poggiano la sua identità, il suo stile, la sua irripetibile, inimitabile voce. Eppure la traduzione si avventura in questo azzardo. E dispiega il suo faticoso esercizio come riparazione e compensazione di questo gesto che tanto ha osato. Il traduttore, per poter ricostruire nella propria lingua, sensi e suoni, forme e ritmi che erano propri dell'altra lingua, cerca equivalenze e corrispondenze che siano in grado di sostituire con qualche decoro ciò che s'è perduto. Quel che di nuovo si edifica è allo stesso tempo riverbero, ripetizione, specchio del primo edificio e sua reinvenzione. In questa impresa, che è un'impresa amorosa, anche il traduttore arrischia la propria lingua. Poiché è con la propria lingua – storia, tradizione, forme, modi, usi – ch'egli attraversa e interroga il paese della lingua straniera, le sue foreste e le sue meraviglie, i suoi labirinti e i suoi orizzonti. Il traduttore sa che da questa odissea deve tornare salvando dell'altra lingua tutto quello che è possibile, preservando il senso fino all'estensione delle sue possibilità, custodendo le forme fino al segreto della loro invenzione. S'accorgerà, poi, che in questa avventura è la propria lingua che ha compiuto un'esperienza di affinamento, e di arricchimento. Tradurre è un lavoro di formazione, e di conoscenza. Un atto di crescita»<sup>9</sup>.

Chi traduce è colei o colui che meglio di chiunque altro penetra nel tessuto profondo di un'opera: la legge e la rilegge, la scompone e la ricompone, scoprendo sfumature e significati che spesso sfuggono a una lettura comune. In poesia questa consapevolezza è ancora più evidente. Rifacendosi all'idea di traduzione come “ospitalità” formulato da Antoine Berman, Prete afferma che la lingua dei poeti è “ospitale” e accoglie tutto ciò che è stato abbandonato o escluso per ridargli nuova presenza, che sia di figura, di immagine, di ritmo o di suono. La traduttrice ha dunque una duplice responsabilità – verso la lingua di partenza e verso quella di arrivo – da esercitare nel creare un sistema di corrispondenze capace di preservare lo spirito e la voce del testo originario e insieme le peculiarità e dunque l'identità della propria lingua e della propria cultura.

---

<sup>9</sup> Antonio Prete, *All'ombra dell'altra lingua*, Bollati Boringhieri editore, Torino 2011, pp. 1.

Prete definisce la traduzione come imitazione: nel nuovo testo prende forma un universo linguistico che corrisponde e insieme si contrappone a quello originario, ricreandone ritmi, immagini e relazioni. Nella traduzione due lingue si incontrano e si scambiano: ciascuna riflette e interroga l'altra.

È proprio in questa tensione che la lingua d'arrivo si rafforza: il confronto con l'alterità linguistica ne accresce la consapevolezza di sé. Tradurre, allora, è anche un esercizio di identità: solo conoscendo a fondo la propria lingua si può comprendere e accogliere quella dell'altro.

Secondo Prete l'ascolto è il primo gesto del tradurre. Ascoltare la voce di un poeta – il suo ritmo, il suo respiro, la sua tonalità – significa renderlo familiare; rileggerlo nella propria lingua equivale a ospitarlo nella nostra voce. Il risultato è un testo nuovo che dialoga con il testo originario, ma non coincide con esso. «Imitare è fare dell'ospitalità», sostiene Prete, «in cui consiste il tradurre, l'occasione di una presa di parola, l'occasione di un esercizio che, dialogando con l'altro, mette in gioco il timbro più proprio, e trasforma la risonanza di un verso in un nuovo verso»<sup>10</sup>.

*Risonanza* è, per Prete, la parola-chiave: la poesia vive di suoni e ritmi. Tentare di conservarli in traduzione può comportare il rischio di sacrificare certe sfumature semantiche, e al tempo stesso consente – ad esempio nella ricerca di una nuova rima – di esplorare le potenzialità espressive e metriche della lingua di arrivo. Scrive Prete:

«Cercare, in corrispondenza delle rime di un'altra lingua, altre rime, significa dilatare il tempo fisico della propria traduzione, alla ricerca di quel momento [...] che permette di non rinunciare a sfumature di senso, a tonalità particolari, a registri espressivi propri dell'altra lingua, e permette, allo stesso tempo, di replicare, di corrispondere, a quel movimento percussivo e conclusivo, di memoria e di rimbalzo musicale, che è il piacere della ripetizione chiamato rima»<sup>11</sup>.

Accanto alla rima, la metrica conferisce struttura e ritmo al testo poetico. Tradurre significa allora cercare corrispondenze che possano ricreare la stessa musicalità del testo originario (elemento che, come vedremo più avanti, lo stesso Damiano Abeni mette in primo piano). Ma la corrispondenza non è simmetrica, non è copia esatta. Come afferma Prete:

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 21.

<sup>11</sup> Ivi, p. 25.



«La corrispondenza ha in sé qualcosa attinente alla risposta, e dunque ha a che fare con il dialogo. In questo senso la traduzione risponde, corrisponde, alla voce dell'originale con un'altra voce che ha come materia e respiro la sua stessa sorgente tuttavia è altra da essa, perché la lingua è un'altra, e la voce sopravvenuta è dunque come doppia, ha in sé il riverbero della prima voce ed è allo stesso tempo se stessa, con il proprio timbro, la propria sonorità, le proprie inflessioni»<sup>12</sup>.

Vi è dunque un equilibrio sottile tra differenza e prossimità sul quale la traduzione si muove: rendere familiare ciò che è straniero senza cancellarne l'identità. Tradurre poesia significa allora seguire il movimento della frase poetica al cui interno sono presenti curvature, legami, pause, silenzi: ciò vuol dire rispettare tutti i giochi di suono come le assonanze, le consonanze, le allitterazioni, le onomatopee. Conservare rigidamente la lunghezza del verso o la sua struttura metrica significa produrre un effetto artificioso. Si può ad esempio sostituire un verso classico della tradizione altra con un verso della propria tradizione non per forza analogo, oppure con un verso libero. In questi passaggi il testo subisce modifiche, contrazioni o estensioni temporali, ma se mantiene il suo ritmo, il suo respiro, allora preserva la sua stessa anima.

La traduzione è legata in maniera indissolubile al testo originario: esiste perché l'originale esiste e gli deve la sua ragione e la sua natura. Viene sempre dopo. Riconoscere che la vita della traduzione nasce e cresce nel dialogo con la vita dell'opera originaria significa non cancellare, nel corpo della prima, il respiro del secondo.

Tradurre una poesia significa dunque anche interrogare la propria lingua, le sue possibilità e i suoi limiti, per costruire un ponte verso l'altra. È un atto di scrittura che rinnova la letteratura stessa, perché — come sostiene Prete — la vita di una lingua si misura nella sua capacità di accogliere e reinventare la parola dell'altro. Un'altra particolarità del soggetto di questa tesi è che si tratta di una traduzione realizzata a distanza di secoli dall'originale. In questo intervallo la lingua si è naturalmente evoluta, e ciò rende più arduo per i lettori contemporanei accostarsi a opere scritte in forme linguistiche ormai lontane. Quel linguaggio arcaico, tuttavia, è testimonianza del tempo e della sensibilità dell'autore. I traduttori e le traduttrici si trovano così di fronte a una scelta: conservare il colore linguistico del passato o modernizzare il testo per renderlo più accessibile. Come vedremo, Damiano Abeni sceglie la seconda via.

---

<sup>12</sup> Ivi, pp. 27-28.

In ogni caso, che si traduca un autore vivente o un classico, la componente umana resta imprescindibile. Per restituire le emozioni racchiuse nei versi di un poeta, chi traduce deve saperle sentire o almeno immaginarle. Oggi, tuttavia, questa dimensione rischia di affievolirsi con la diffusione dell'intelligenza artificiale e dei sistemi di traduzione automatica, che mettono in discussione non solo una professione, ma un modo di pensare. Tali programmi — pur evoluti — non possiedono creatività né consapevolezza semantica: si limitano a individuare schemi ricorrenti nei dati e a riprodurli, fornendo risultati privi di profondità emotiva e stilistica. Come osserva Silvia Pareschi in *Fra le righe. Il piacere di tradurre*,

«È questo il motivo per cui finora neppure la traduzione automatica neurale è riuscita a fornire risultati accettabili sui testi letterari, testi ai quali è possibile attribuire diverse interpretazioni, e la cui resa in un'altra lingua, lungi dall'essere una trasposizione parola per parola, consiste nel compromesso fra il contenuto e la lettura critica di chi lo traduce»<sup>13</sup>.

L'essere umano, a differenza della macchina, riconosce eccezioni, ambiguità, figure retoriche, sottintesi: comprende il mondo che descrive. L'intelligenza artificiale, invece, non interpreta, ma calcola. Ne deriva che la resa automatica ignora la musicalità, la metrica e la forza evocativa del testo poetico, perdendone la forma e l'anima. Le frasi idiomatiche ne sono un esempio lampante: «it's raining cats and dogs» diventa, per una macchina, un assurdo letterale, mentre un traduttore umano la riconosce come espressione figurata e la rende con «piove a dirotto». Inoltre, come sottolinea ancora Pareschi, i sistemi di traduzione automatica riproducono i bias presenti nei dati su cui sono addestrati, spesso di matrice anglocentrica e androcentrica:

«Nei testi letterari, infatti, non solo le convenzioni di scrittura sono sostanzialmente diverse da quelle dei testi specialistici, ma tali convenzioni differiscono tra gli autori, le epoche, i generi e le forme letterarie. Il problema per i sistemi di traduzione automatica è che gli stili autoriali sono unici e dunque non ci sono precedenti su cui costruire un sistema. Mentre possono esistere molti esempi paralleli di documenti legali nelle due lingue con cui un sistema può essere addestrato, com'è possibile dire qual è il parallelo di Dante in swahili, o di Tolstoj in vietnamita? La cosa più vicina che si potrebbe ottenere sarebbe una traduzione umana di Dante in swahili o di Tolstoj in vietnamita. Ma un corpus di addestramento, per

---

<sup>13</sup> Silvia Pareschi, *Fra le righe: il piacere di tradurre*, Editori Laterza, Bari 2024, p. 33.

funzionare efficacemente, avrebbe bisogno di milioni di frasi parallele, che potrebbero equivalere a centinaia di libri, molti più di quelli che un autore produce durante la sua carriera»<sup>14</sup>.

La letteratura, e in particolare la poesia, nasce da emozioni, esperienze e visioni del mondo irriducibili a formule. Affidarne la traduzione a una macchina significa appiattirne la voce, rinunciando a quella componente umana capace di coglierne le sfumature più profonde. Questa tesi non si sofferma sull'intelligenza artificiale, ma era necessario accennarvi: il suo confronto con il lavoro umano serve a mettere in rilievo il valore insostituibile dell'atto traduttivo come esercizio di comprensione, sensibilità e creatività — come si vedrà nell'intervista a Damiano Abeni e nell'analisi della sua traduzione del poema di Stevenson.

---

<sup>14</sup> Ivi, pp. 39-40.

### Capitolo 3

#### Intervista a Damiano Abeni

Questo capitolo è dedicato all'intervista che la sottoscritta ha fatto al traduttore del poema, Damiano Abeni. Nato a Brescia nel 1956, di professione epidemiologo, conduce un'intensa attività di ricerca clinica, in particolare con studi analitici e descrittivi sulle principali malattie dermatologiche.

Dal 1973, durante un periodo di un anno trascorso in Arizona dopo aver vinto una borsa di studio grazie all'ente no-profit AFSAI (Associazione per la Formazione gli Scambi e le Attività Interculturali), ha iniziato una intensa attività di traduttore, in particolare di poesia americana, collaborando con numerose case editrici e riviste letterarie.

Tra i numerosi autori da lui tradotti, vi sono Lawrence Ferlinghetti, John Barth, Mark Strand, John Ashbery, Sheila Heti, Aimee Bender, Ben Lerner, Moira Egan, Charles Wright.

È stato *Fellow* della Fondazione Bogliasco (2008), della Fondazione Rockefeller (2010), e della James Merrill House (2015).

È cittadino onorario per meriti culturali della città di Tucson, in Arizona, e di Baltimora nel Maryland.

La quarantennale esperienza di traduttore di poesia americana di Damiano Abeni è presentata per campioni nel quadernetto *Caos, pendole, cocomeri* (l'Obliquo, 2013).

Vive a Roma con la moglie, la poetessa Moira Egan, americana di Baltimora, con cui ha firmato diverse traduzioni poetiche, curatele e introduzioni a saggi e romanzi, per editori come Sellerio, Donzelli, Minimum Fax, Mondadori, Tion, Guanda e altri.

Dopo aver fornito alcuni cenni biografici, qui di seguito riporterò l'intervista.

*Paola Massa: La ringrazio tantissimo per avermi concesso questa intervista. Amo moltissimo Robert Louis Stevenson ed ero rimasta molto colpita dall'esistenza di questo testo illustrato, di cui, lo ammetto non avevo conoscenza, soprattutto per la particolarità di rivolgersi a un pubblico di tutte le età; mi ha anche colpito il fatto che la sua è l'unica traduzione esistente, resa speciale anche per il fatto che lei non nasce come traduttore ma si occupa di epidemiologia. Quindi, le vorrei chiedere per iniziare: come dialogano le sue due professioni di traduttore ed epidemiologo? Il suo lavoro di epidemiologo è fonte d'interesse per il suo lavoro di traduttore?*

Damiano Abeni: È una domanda fondamentale che mi sono posto anch'io. Allora, intanto la passione per la poesia e la traduzione precede la scelta più o meno conscia di entrare nella

facoltà di medicina, poi in particolare di rimanere in ricerca piuttosto che fare clinica o altro; quindi, diciamo che quella c'è sempre stata. Inoltre, questa cosa della poesia versata alla traduzione è nata molto molto presto, quando in seconda liceo classico, quindi al quarto anno delle superiori, ho vinto una borsa di studio per gli Stati Uniti, con questa associazione che si chiamava IFS Internazionale o AFSAI italiana; sono arrivato negli Stati Uniti un giorno prima di compiere 17 anni. Erano i primi anni Settanta e c'era ancora molto fermento politico sia negli Stati Uniti che in Italia e molta passione per la musica e anche per la poesia. E da là i miei amici mi chiedevano: «Cosa vuol dire questa canzone?». Io abitavo in un paesetto, che aveva settemila abitanti all'epoca, nella provincia di Brescia, piatta in tutti i sensi. Ho trovato il modo di fare queste cose, rispondendo una volta a settimana a uno degli amici che mi scriveva e buttando dentro delle traduzioni o su qualcosa che mi chiedevano loro o su delle canzoni, specialmente testi di canzoni, in particolare Bob Dylan. Ed è cominciata così, prima dell'università. In università io sono andato subito al terz'anno in laboratorio piuttosto che in clinica e concettualmente le due cose non sono diverse, tra clinica e laboratorio, ma quest'ultimo ti mette davanti in modo ineludibile la domanda «Cosa sto facendo?», cioè quello che sto misurando ha un senso o no? Se io dico a uno sei positivo per questo o negativo per quest'altro, cosa gli sto dicendo? E qui veniamo al fulcro della questione secondo me: il traduttore, il ricercatore, la persona comune, tutti abbiamo a che fare con la realtà. Per il traduttore è il testo, per il ricercatore è il materiale che stai analizzando, per la persona comune dire lo compro o non lo compro, vado a questa festa o non ci vado, accetto quest'invito da questo ragazzo o meglio di no. Pertanto, la cosa che unifica non solo traduzione e ricerca, ma tutte quante le cose è questo bisogno di rappresentarci la realtà, conoscerla in qualche misura, sempre approssimativa; io, se scrivessi un libro sulla traduzione lo intitolerei *Elogio degli errori* o *Elogio dell'imperfezione*, perché è parte di quello che facciamo, sempre non solo quando traduciamo. Ho cominciato a tradurre a 17 anni quando ero negli Stati Uniti per gli amici e fino al '91, '92 addirittura '93 non ho pubblicato quasi niente, per quasi vent'anni. Nel Trattato logico-filosofico di Wittgenstein c'è una frase che dice «Noi ci facciamo immagini dei fatti» e dopo due o tre righe «le immagini diventano fatti a loro volta»: cosa c'è di meglio per descrivere la traduzione? Il fatto è quello che c'è sulla pagina dell'originale, l'immagine è quella che prima ci facciamo e cerchiamo di riprodurre; infine l'immagine che ci siamo creati – o in qualche misura abbiamo creato – diventa un fatto a sua volta.

*PM.: Interessante. A questo punto mi voglio agganciare al discorso delle immagini, perché qua stiamo parlando appunto di un libro illustrato, dove immagini e parole dialogano tra di*

*loro. Le vorrei chiedere se le illustrazioni hanno influenzato le sue scelte di traduttore quando ha dovuto tradurre il testo.*

D.A.: Allora rispondo in generale perché specificamente su questo testo non mi ricordo, non che abbia fatto milioni di libri, però ne ho fatti diversi per Orecchio acerbo, uno anche per Beisler: la risposta generale è no, nel senso che guardo il testo e cerco di renderlo meglio come penso sia meglio renderlo. È chiaro che, alcune volte, come abbiamo detto prima con l'elogio dell'imperfezione, si sbaglia; qui l'illustrazione può essere illuminante rispetto all'accezione che l'autore voleva dare e quindi si corregge il tiro. In altri casi si vede che si può fare meglio rispetto a quello che c'è nell'immagine; perciò, la risposta è no e sì, nel senso che io ho sempre tradotto tanta poesia partendo dalle canzoni di Bob Dylan, di Leonard Cohen e così via e sono legatissimo alle parole, al nero su bianco. Però è chiaro che quando ti trovi del materiale di questo tipo è meglio guardare le immagini; a volte possono essere inadeguate, a quel punto non è che ci puoi fare molto. Magari glissi, sono casi rari. Però, ripeto, le immagini sono una ricchezza, per cui ne va tenuto conto. Per come la vedo io, do la priorità al testo e poi al limite verifico. La quasi totalità di questi libri illustrati l'ho fatta con Orecchio acerbo o con Else, una casa editrice di giovani che è legata in qualche misura a Orecchio acerbo; hanno stampe in serigrafia. Tra l'altro hanno fatto dei libri bellissimi, anche di ambiente siciliano, come *I Fratelli Mancuso*, che sono dei cantastorie. Insomma, sia Orecchio acerbo, che Else lavorano molto bene. Una volta che tu gli mandi il materiale non lo accettano passivamente e hanno una grande esperienza; a me piace un testo di Jorge Luis Borges che lessi da ragazzo, in cui l'autore sostiene che ogni cosa che metti sulla pagina è frutto di collaborazione. Le persone in casa editrice leggono con molta attenzione quello che gli mandi e non agiscono direttamente, propongono cambiamenti e si discute, ma in genere sono cambiamenti sensati. Funziona così. Poi la domanda originale non me la ricordo...

*P.M.: Va benissimo così, è perfetta la risposta.*

D.A.: Bene, inconsciamente allineata...

*P.M.: Vorrei chiederle anche del suo rapporto con Stevenson, visto che lo ha tradotto, se lo sente affine e come è stato lavorare con un autore classico che aveva già avuto in passato traduttori italiani, anche se di altre opere.*

D.A.: Buffo dirlo, ma il mio legame con Stevenson è televisivo, nel senso che da bambino, negli anni Sessanta, trasmettevano "L'isola del tesoro" in televisione; dovevo essere piccolo, perché mi facevano paura i pirati, però mi ha appassionato immensamente. Più avanti negli

anni, prima di trasferirmi a Roma, dove abito da più di quarant'anni, quando ero ancora a Brescia, tra le compagne, non di classe, ma di età, con cui ci vedevamo tutti i giorni, c'era la nipote dei migliori librai di Brescia: non appena ho finito il liceo e ho cominciato a fare l'Università ho iniziato a lavorare in libreria. Andavo da lei che mi dava i libri vecchi, mi faceva vedere quelli nuovi. Uno che presi, dovevo avere 19 o 20 anni, è stato il *Child's Garden of Verses*, una raccolta di filastrocche di Stevenson, che mi aveva appassionato e che avevo cominciato a tradurre; traduco tutto a mano in diversi passaggi, però i romanzi e i racconti, che accetto più di rado, li faccio direttamente sul computer. E quindi oltre alle grandi narrazioni di Stevenson, mi ero veramente appassionato a *Child's Garden of Verses*, di cui poi non ho mai tradotto niente. Ce n'era una breve che mi piaceva su un ragazzino e che più o meno avevo tradotto: «quando sarò grande, un vero uomo, sarò valoroso assai e indomo e dirò alle pupe ed ai pupattoli, di non toccare i miei giocattoli...».

*P.M.: Fantastica!*

D.A.: Me la ricordo ancora. E ce n'erano diverse così. Per cui è lo spirito di questo pezzo che è diverso, questo è un racconto, una narrazione seria, molto profonda: guarda l'attualità di oggi, chi sono i pirati e chi sono i gentiluomini. Molto del lavoro che a me interessa, anche se è – per dirla in termini non scientifici – una bella rottura di scatole, è la forma, questa forma rigida, una forma data che è una forma che regge.

*P.M.: Passerei alla prossima domanda. Nello specifico vorrei chiederle l'approccio al testo, come lo definirebbe? È difficile attribuirgli un genere, perché sembra una filastrocca lunga, un poema; peraltro è un testo che si rivolge a lettori di qualsiasi età e a questo punto le chiederei anche se si è immaginato un lettore quando lo ha tradotto o se la casa editrice le ha dato indicazioni.*

D.A.: La casa editrice non ha fornito indicazioni. Devo dire che la mia esperienza in traduzioni di libri illustrati è abbastanza limitata: ho tradotto per due case editrici e poi quasi esclusivamente per *Orecchio acerbo*, che lasciano fare. Il mio approccio si lega alla tua domanda sulle cose che vanno insieme tra traduzione e ricerca, cioè il cercare di capire cos'è la cosa e il cercare di rappresentare fedelmente la realtà: questo qui è malato o no, questa macchia sulla mano è un tumore o è un neo? C'è una verità che dobbiamo cercare di capire: qual è la verità del testo e come riesco a rappresentarla. Come ho detto tante volte, la mia principale preoccupazione riguarda la struttura. La mia prima domanda non è: cosa sta dicendo l'autore, ma cosa sta facendo l'autore; ha messo insieme una cosa lunga in versi, strofe di quattro versi, rima baciata, tetrametro giambico, cosa? E questo è l'oggetto. Mi

interessa prima la realtà strutturale, che è parte del lavoro, perché negli anni mi son reso conto che la forma scelta deve avere una motivazione. Spesso la forma, non dico che guida il macrocontenuto, però segue passo passo come viene sviluppato. Quindi non si può ignorare la forma. Parlo solo della letteratura nordamericana perché per il resto sono molto ignorante, ma in Italia, ci sono dei grandi autori che noi non conosciamo in quanto considerati – apro e chiudo le virgolette – difficili da tradurre, formalmente elaborati; alcuni ci hanno provato, altri meglio non ci provassero. La forma non è, come si dice, il vestito, la bella apparenza, è proprio parte della colonna vertebrale. Questa poesiola è in tetrametro giambico che è la colonna vertebrale della ballata... tatan tatan tatan tatan... Io non mi sono proprio preoccupato di contare le sillabe, mentre, sempre nei limiti del praticabile, ho cercato di tenere queste vie dei quattro accenti; perché anche lì, la metrica anglosassone nordamericana classica, come la metrica latino-americana classica non contano le sillabe, contano gli accenti e il modo in cui gli accenti sono distribuiti. Non ricordo da dove eravamo partiti...

*P.M.: L'approccio al testo.*

D.A.: Il mio approccio al testo penso che sia chiaro. E poi, proprio per il fatto che io faccio un altro lavoro, mi concentro molto sulla lettura: in metropolitana prendo appunti, faccio prove, butto giù opzioni, a volte addirittura versi interi, per cui il tempo passato sul testo è soprattutto un tempo di lettura e di elaborazione della lettura e ideazione. Poi quando mi metto sul taccuino cerco di metter giù qualcosa, anche se adesso c'è Internet io non prendo il telefonino e provo a tradurre il meglio possibile senza vocabolario. Se ci sono delle cose che ignoro provo a indovinarle e dopo le verifico. Però c'è questo sforzo di concentrazione massima, benché la metropolitana di Roma non sia il posto più tranquillo del mondo. La mia ispirazione ha a che fare anche col mio concetto generale di traduzione come atto performativo, atto di interpretazione, cioè, secondo me, il traduttore è più vicino al musicista, al pianista o al direttore d'orchestra che allo scrittore vero e proprio. Il mio compagno di banco al liceo studiava composizione: quando si stufava della lezione, tirava fuori la musica e leggeva; e io vedevo pagine che giravano con un sacco di puntini neri e roba del genere. Quella è la musica e quello che noi sentiamo è il testo tradotto dall'interprete. Perfino nelle canzonette più banali fatte con tre accordi, se tu prendi la stessa canzonetta fatta da tre cantanti diversi, le differenze le senti. Se hai fatto bene riconosci la canzone, perciò a me è sempre venuta in mente l'idea della traduzione come esecuzione o interpretazione musicale, cioè un lavoro più vicino al pianista, all'attore, piuttosto che a chi effettivamente scrive. Certo la devi scrivere, non è che sta per aria, però è appunto legata alla capacità di



interpretare e trasmettere quello che secondo te c'è, appunto la sostanza: qual è il fatto di cui ti vuoi fare un'immagine, cos'è importante per te, sempre con i limiti che ciascuno di noi ha. Quindi è un gioco di questo tipo e farlo in metropolitana, per assurdo, con la gente attorno che si alza, spinge, ti costringe a pensare solo a quello. Su un libro di un pianista canadese, un interprete che trovo geniale, Glenn Gould, che ha cominciato a pubblicare dischi solo a 25 anni ed è morto a 51 o 52, diceva che i momenti in cui aveva suonato meglio in vita sua, in assoluto, non era durante i concerti o le registrazioni, ma quando suonava a casa sua e la donna delle pulizie gli passava attorno con l'aspirapolvere. Non so se sia vero per me che le cose migliori le faccio seduto in metropolitana, però mi viene sempre in mente, il rumore esterno ti porta a un altro livello di concentrazione.

*P.M.: Quindi come lettore si è immaginato un lettore di età specifica o pensava a un testo che si rivolgesse a tutte le età?*

D.A.: Questa storia in particolare?

*P.M.: Sì.*

D.A.: Devo dire che questo è un problema con cui mi confronto più a posteriori che mentre faccio il lavoro. Lo faccio anche abbastanza tra l'inconsapevole e l'inconscio, ma io veramente cerco di legarmi al testo. Quando traduco qualcosa mi immagino che quella cosa venga letta non dal lettore teorico ma da una specifica persona. Per esempio, un'esperienza che ho avuto da ragazzo è stato passare un po' di tempo a Partinico e a Trappeto con Danilo Dolci, poi in seguito ho conosciuto Goffredo Fofi, tra l'altro legatissimo a Orecchio acerbo e morto nel luglio scorso. Quindi spesso mentre traducevo pensavo «questa roba qui come penso che la prenderebbe Goffredo se dico questo invece di questo» Oppure che ne so, le cose di poesia, di poeti più o meno della mia età, come Magrelli, la Anedda oppure più giovani, insomma gente che conosco, ecco, questo mi immagino mentre lo faccio. Non dico che condizioni però non è una cosa strana avere in mente un lettore specifico invece che uno generico.

*P.M.: Avrei anche una domanda su quale aspetto privilegiare della lingua, ma già ne abbiamo parlato della forma...*

D.A.: Sì, quella guida. È una costrizione la forma, ma è anche una guida, nel senso che tu dici: ecco qui mi serve questo e invece di pensare all'universo mondo delle possibili soluzioni, in realtà ti guida a cercare soluzioni più ristrette. Magari non ne trovi, ti impicci e devi cambiare, però la forma è un aiuto. Tra l'altro conoscendo poeti, ho sposato una poetessa che usa la forma e studia tanto i sonetti, vedi come determini i modi di raccogliere i materiali,

quindi in qualche misura, anche nella traduzione, agisce un po' come motore, agisce chiaramente come vincolo, ma non solo, ama agire anche come motore che ti porta a cercare soluzioni specifiche, quindi in qualche misura ti guida.

*P.M.: A questo punto le farei domande più specifiche sul testo. Cosa ha perso nel tradurre, se le è dispiaciuto rinunciare e come ha compensato. Nello specifico le vorrei portare un esempio che mi aveva colpito, c'è questa frase che dice: «As thus: on Wednesday, a maid came to me in the way of trade», che nella traduzione è diventata: «Ieri è venuta una bambina che aveva bisogno di una medicina». Usando ieri e non mercoledì, il corrispettivo italiano di wednesday, cambia la prospettiva temporale. Perché ha fatto questa scelta?*

D.A.: Allora, la risposta sincera è: non mi ricordo. Ma dovendo spiegarla così, dall'esterno, è probabilmente dovuta al ritmo, perché ieri sono due sillabe, lo puoi quasi pronunciare come una sillaba unica, un megadittongo, mentre mer-co-le-dì sono quattro e in una struttura che è in massima parte giambica, quindi vuol dire che ha una sillaba non accentata e una sì...ta tan ta tan... Se guardi l'originale varia abbastanza poco, per cui dovendo cercare di azzeccare una risposta sensata alla tua domanda direi che si tratta essenzialmente della musicalità del verso. E anche del fatto che mercoledì sono quattro sillabe e ieri sono due ma la puoi quasi leggere come una.

*P.M.: Perciò si tratta della musicalità della lingua, però si perde qualcosa nel tradurre.*

D.A.: Questo mi dà l'occasione di sottolineare una cosa che per me è fondamentale: è chiaro che le poesie dicono qualcosa, ma il loro essere poesia dipende in gran parte, e per me in massima parte, dalla musicalità con cui viene detto. Abbiamo avuto il cuore spezzato dall'amore, tutti abbiamo perso amici e così via, ma pochi sono quelli che riescono a metterlo in modo che tu riconosca una poesia. Per me la musicalità prende la priorità rispetto al significato stretto; il significato va rispettato, nero è diverso da bianco e devo dire che in genere quando ho discusso con poeti che traducevo erano d'accordo. Con qualche eccezione, non tutti. Per esempio, Ferlinghetti ha scritto 40 libri e in questi 40 libri ci sono tre rime in tutto: dovevo tenere una rima tra uccello e albero, solo che per tenerla dovevo cambiare il colore dell'uccello, delle foglie, cosa che ho fatto; lui non è stato d'accordo e ha detto: «no, chi se ne frega della rima, io sono anche un pittore e voglio che il colore sia quello». In questo caso si è tornati indietro, però ripeto è l'unica occasione in cui l'autore ha avuto a che ridire votandosi più al significato che al suono.

*P.M.: Questo è un testo "antico", cioè l'originale è stato scritto nel XIX secolo e presenta anche un linguaggio con parole magari in disuso; quindi le chiedo: nel tradurre cerca di*

*ricreare quel linguaggio o si avvicina di più ai lettori e le lettrici di oggi? E per quale motivo? Per esempio ho individuato tre espressioni che non si usano più, come “main-to’-gallan high”, “pully-haully” e “whate’er betided”.*

D.A.: Le scelte di sicuro vanno verso un linguaggio nostro, contemporaneo più per motivi sonori, metrici, fonetici piuttosto che di significato vero; nel senso che andare dietro a espressioni elaborate e desuete in genere comporta più spazio e una mancanza di familiarità. È tanto che non lo guardo, però mi immagino che la maggior parte dei versi si possano leggere come versi di quattro accenti, no? Quindi l’esempio di prima, mercoledì, è vero che accento ce n’è più di uno però prima che ci arrivi, fondamentalmente te ne metti dentro un altro, mer-coledì. Io sono convinto che le scelte sono guidate più dalla sonorità, dalla musicalità e poi c’è anche che le traduzioni sono tempo specifiche. Una delle cose che a me danno fastidio del mondo traduttorio è che c’è il tal poeta, il tal scrittore che dice «Mi piace questa, adesso vorrei pubblicare questa traduzione qua, ma è già stata fatta da...». Come dire una sciocchezza, perché allora se torniamo alla musica «ah, allora nessuno può più suonare la Quinta di Beethoven perché guarda quanti l’hanno già fatta», non ha senso; nella traduzione c’è questa creatività sempre nuova e in qualche misura effimera, cioè legata al suo tempo, alla sua occasione. Tempo fa minimum fax mi ha chiesto di fare la traduzione celebratoria di *Coney Island of the Mind* di Ferlinghetti. Bene, questa è la prima cosa che avevo tradotto al liceo quando ero in Arizona e mi sarebbe piaciuto mettere una riproduzione anastatica di una delle mie vecchie traduzioni; ci ho quasi litigato e alla fine hanno detto sì. E ho detto a questa mia compagna di classe - tra l’altro ha fatto anche lei medicina in trasferta, abita ancora a Brescia - di darmi il quaderno, ma lei mi ha mandato solo le fotocopie: ho guardato le mie traduzioni di allora e ho informato minimum fax che avevo avuto una cattiva idea, non le avrei pubblicate. Non ricordo bene da dove siamo partiti, ma....

*P.M.: Recuperare il linguaggio obsoleto...*

D.A.: Ci sono delle specificità temporali che non possono essere eluse e inoltre quella casa editrice ha i suoi lettori veri, i suoi acquirenti, perciò non è che puoi lavorare nel vuoto e buttare lì astrazioni o cose ipereleganti, iperspecifiche di un’epoca che non c’è e con la quale la gente non ha familiarità. Ripeto non mi ricordo gli esempi specifici che hai citato, ma se dovessi scommettere li ho resi in modo molto più piano e legato al tempo in cui stiamo.

*P.M.: Ora vorrei farle una domanda legata alla lingua, non per forza riferita a questo testo, ma in generale sulle sue traduzioni: se le capita di incontrare un modo di dire della lingua, un gioco di parole o un riferimento culturale, come li rende? Che scelte fa?*

D.A.: Lì ci si arrangia un po'. E dipende, a volte vengono fuori delle cose molto carine, a volte vengono fuori delle cose un po' raffazzonate. Sui giochi di parole ci si può lavorare; se vuoi poi ti faccio un esempio. Sui riferimenti culturali è un po' più difficile; però mi ricordo in alcune poesie americane riferimenti a luoghi molto, molto rurali, nel Kansas o nell'Oklahoma, qualcosa del genere. Io almeno in un caso l'ho tradotto con un comune che mi sono andato a cercare da qualche parte nella periferia della provincia di Isernia; e quindi alcune volte si fa, altre volte lo lasci, cioè tu dici: a Topeka nel Kansas è successo questo. Ma per farti un esempio, ecco un gioco di parole che mi ricordo. Un poeta che ho tradotto tanto è Mark Strand (di cui peraltro Mondadori ha tirato fuori tutte le poesie recentemente) un po' per gioco, tant'è vero che queste cose non le ha messe in tutte le poesie delle *Collect Poems*, ha scritto circa 89 poesie di un verso in cui compare sempre la parola nuvola. Se ricordo bene era così: "A cloud without u is a clod"; quindi togli la "u" che è "you" e diventa clod che significa zolla, terriccio. E io, come ho tradotto? Ah, una nuvola senza una parte di voi, che è vo, quindi rimane nula, è quasi nulla, ho detto. E quindi si gioca su queste cose, un po' arbitrariamente; ora non me ne vengono in mente altri, però il gioco di parole è qualcosa che si trova abbastanza e a volte, o spesso, quando una cosa si biforca devi scegliere quella che, secondo te, va meglio; altre volte io – e mi dispiace di non ricordare esempi concreti in situazioni in cui una parola ha un doppio significato ed entrambi hanno senso – io li metto tutti e due. C'è un autore più sperimentale di Mark Strand, si chiama John Ashbery: un geniacchio, ha scritto delle cose che sembrano incomprensibili, ma sono tutte sensate e lui fa il gioco di usare parole in due sensi o anche più, come i pronomi, non sai mai se quando parla e usa you come tu, si rivolge a diverse persone o se è you che dice a se stesso, lo fa sistematicamente e più di una volta li ho inseriti entrambi nella traduzione. Dipende molto dalle situazioni, anche da quello che ne esce fuori, se è una cosa che dici «è passabile, boh, proviamo a buttarla lì, vediamo cosa dice l'editore», ci provi e sennò ti arrangi. Però, questa cosa che in traduzione si perde, a me dà un po' fastidio, in realtà tu comunque stai producendo qualcosa e anzi, alcune altre volte trovi delle soluzioni che oggettivamente sono meglio dell'originale, c'è poco da fare. Succede.

*P.M.: A questo punto le farei l'ultima domanda. Visto che la lingua è sempre in divenire e la sua traduzione di questo libro risale a più di dieci anni fa, un tempo un po' strano, perché sono pochi ma allo stesso tempo tanti...*

D.A.: Alla mia età tanti...

*P.M.: ...le chiedo: se lo dovesse ritradurre oggi, lo farebbe allo stesso modo o cambierebbe qualcosa?*

D.A.: Allora, vedi questa è una bella domanda perché molto del lavoro traduttorio è come direbbe Borges “congetturale”; quindi, dovessi ritradurlo oggi non guarderei la vecchia traduzione e farei quello che mi viene oggi. E non vuol dire che sarebbe migliore, in qualche misura diverso, anche perché sono passati dodici anni; con Ferlinghetti ne sono passati trenta, ero inesperto, conoscevo meno l’inglese, però le traduzioni erano diverse, alcuni avrebbero preferito quelle più naif precedenti, altri quelle più leccate, elaborate e precise. Però quello che mi immagino congetturando alla Borges, è che non verrebbe la stessa, non posso dire se verrebbe qualcosa di meglio, ma mi capita a volte di tradurre poesie che non mi ricordavo di aver tradotto. Poi siccome ho i miei taccuini, vado a riprendere il taccuino e sono diverse, c’è poco da fare. Anche il modo di prendere appunti è su fotocopia o sul libro stesso, per esempio l’ultimo libro che ho pubblicato con Orecchio acerbo è pieno di appunti: sono tutte prove di rime, tutte strofe rimate, lavoro tanto su quello. È finito in mano a diversi traduttori ma non c’è quasi nessuna correzione, non tanto per la costrizione di tempo, quella c’è sempre, ma per il lavoro preparatorio. Pensa, cinquanta anni fa io ero uno sportivo, tu ti fai un mazzo per mesi e poi la gara dura un minuto, è qualcosa del genere, il lavoro di preparazione, l’orecchio, l’occhio deve essere allenato e a quel punto decidi quando farlo. Non dico che butto giù la versione definitiva, però poi quando la passo dal quaderno al computer cambia poco. Dopo c’è l’editing dell’editore quindi cambia ancora. Insomma, questo è il mio modo di lavorare.

*P.M.: Bene, la ringrazio tantissimo per i molti interessantissimi spunti.*

D.A.: Buon pomeriggio e in bocca al lupo.

## Capitolo 4

### Analisi de *Il pirata e il farmacista*

In questo capitolo ci occuperemo di analizzare la traduzione del poema *Robin and Ben or the Pirate and the Apothecary*, reso in italiano come *Il pirata e il farmacista*. È stato uno dei primi testi che Robert Louis Stevenson ha scritto nel 1882, prima di diventare famoso grazie a romanzi come *L'isola del tesoro* e *Il dottor Jekyll e Mr Hyde*. Il racconto faceva parte della raccolta *Moral Emblems* e fu pubblicato postumo nel 1921. Stevenson si occupò anche delle illustrazioni, realizzate incidendo delle tavolette di legno. La traduzione italiana di Damiano Abeni, edita da Orecchio acerbo nel 2013, invece è illustrata da Henning Wagenbreth, il quale è stato insignito del premio "Il libro piu' bello del mondo" per *Mond und Morgenstern - La luna e la stella del mattino*; le sue altre collaborazioni con la casa editrice sono *1989. Dieci storie per attraversare i muri* (2009) e *Indietro tutta!* (2023).

Lo scopo di quest'analisi è determinare quali sono state le scelte traduttive di Abeni e se sono state applicate, anche inconsciamente, le tendenze deformanti di Berman.

Cominciamo dal titolo.

Nell'edizione italiana, *Robin and Ben or The Pirate and the Apothecary* diventa *Il pirata e il farmacista*. Il titolo originale, nella sua forma estesa e bifronte, introduce fin dall'inizio i due protagonisti, contribuendo al tono parodico e narrativo del poema. In italiano, invece, i nomi propri dei personaggi scompaiono. Si potrebbe parlare, in senso bermaniano, di un *impovertimento quantitativo*, ossia della rinuncia ad alcuni significanti. Tuttavia, questa perdita apparente produce un effetto di trasformazione: semplificando, la vicenda non è più la storia di due individui, ma assume i tratti di una parabola morale. Le due figure diventano simboli, quasi personificazioni del bene e del male, secondo una struttura tipica della favola morale — *La cicala e la formica*, *Il leone e il topo* — che suggerisce sin dall'inizio il tono ironico e allegorico del testo di Stevenson.

È importante ricordare, tuttavia, che il titolo non appartiene unicamente al testo, ma anche al mercato editoriale: rappresenta la prima interfaccia tra il libro e chi lo leggerà. Per questa ragione, la scelta finale non spetta mai al traduttore, che può essere al massimo consultato, ma è determinata da considerazioni redazionali e di marketing. Nel caso dell'edizione Orecchio acerbo, il titolo italiano — più breve, ritmico e facilmente memorizzabile — risulta coerente con la linea estetica della casa editrice, attenta a un pubblico ibrido di adulti, ragazzi e bambini (la fascia di età è 0-99) e incline a preferire titoli evocativi, accessibili e musicali. *Il pirata e il farmacista* risponde perfettamente a queste esigenze.

Dal punto di vista linguistico e culturale, i nomi *Robin* e *Ben* non possiedono per il lettore italiano alcun valore evocativo: sarebbero segni privi di risonanza. La loro eliminazione, dunque, non costituisce una semplice sottrazione, ma un trasferimento di peso semantico dal nome al ruolo. In altre parole, la traduzione sposta l'attenzione dall'individualità alla funzione simbolica dei personaggi.

La resa *Il pirata e il farmacista* si configura così come un'operazione di mediazione culturale e comunicativa. L'intervento dell'ufficio marketing non implica una semplificazione in senso negativo, ma contribuisce a far sì che il libro “parli” al suo nuovo pubblico, rispettando al contempo la natura allegorica dell'opera.

La traduzione di un titolo, infatti, non è mai un atto puramente linguistico: è un gesto di *posizionamento culturale*, una forma di fedeltà alla funzione del titolo come soglia comunicativa. Scegliendo *Il pirata e il farmacista*, l'edizione italiana eleva la vicenda da storia personale a racconto universale, un apologo sull'etica, sulla colpa e sulla giustizia: non più la storia di due uomini, ma di due ruoli emblematici. Il titolo, dal ritmo netto e binario, richiama immediatamente la tradizione delle fiabe morali ottocentesche, creando nel lettore — anche giovane — un senso di familiarità e di ironica distanza che lo prepara al tono paradossale e satirico del poema di Stevenson. In definitiva, questa scelta, nata dall'interazione tra traduzione, redazione e strategie editoriali, è a sua volta un atto di traduzione: un passaggio da un contesto linguistico e culturale all'altro, che riformula non solo le parole, ma l'identità e la funzione dell'opera.

Anche questa è traduzione.

E adesso procediamo con l'analisi del testo vera e propria pezzo per pezzo.

|                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Come, lend me an attentive ear<br/> A <b>startling</b> moral tale <b>to hear</b>,<br/> Of Pirate Rob and Chemist Ben,<br/> And different destinies of men.</p> | <p>Venite, porgete orecchio <b>attento</b><br/> Alla <b>tragica</b> storia che vi <b>racconto</b><br/> del farmacista Ben e di Rob il pirata<br/> sui fati diversi cui l'umanità è <b>destinata</b>.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Come detto nell'intervista, Abeni rispetta il sistema di rime perché ritiene la musicalità fondamentale. Infatti, nella seconda frase “to hear” che significa “sentire” e che fa rima con “ear” viene sostituito con “racconto” per la sua consonanza con “attento”. All'inizio della stessa frase, Abeni utilizza un solo aggettivo, “tragica”, per indicare “startling moral” che letteralmente significa “sorprendentemente morale”: abbiamo quindi un *impoverimento*

*quantitativo*, dovuto alla necessità di seguire il ritmo del tetrametro giambico, e una nobilitazione, dal momento che “tragica” è aulico e di forte impatto. Nell’ultima frase abbiamo un *allungamento* in quanto è stato aggiunto un verbo, “è destinata”.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Deep in the greenest of the vales<br>That nestle near the coast of Wales,<br>The <b>heaving</b> main but just in view,<br>Robin and Ben together grew,<br>Together worked and <b>played the fool</b> ,<br>Together <b>shunned</b> the Sunday school,<br>And <b>pulled each other's youthful noses</b><br>Around the <b>cots</b> , among the <b>roses</b> . | Al fondo della più verde valle<br>annidata lungo la costa del Galles,<br>con il mare che in lontananza <b>freme</b> ,<br>Robin e Ben crebbero insieme:<br>lavoravano insieme con <b>gran dinamismo</b> ,<br>insieme <b>bigiavano</b> il catechismo,<br><b>e si facevano scherzi infantili</b><br>tra le <b>rose</b> e in mezzo ai <b>porcili</b> . |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nella terza frase di questo brano, l’aggettivo “heaving”, letteralmente “ondeggianti”, diventa un verbo, “freme”; poiché è stato anche invertito l’ordine delle parole (il verbo “freme” è posto alla fine, anziché all’inizio come “heaving”) abbiamo una *razionalizzazione*. Nel quinto verso avviene un *impoverimento quantitativo*: da due periodi coordinati passiamo a una singola frase: “played the fool”, idioma in inglese che si riferisce a un comportamento sciocco, viene tradotto con “con gran dinamismo”. Si potrebbe aggiungere che c’è stato pure una *distruzione delle locuzioni*, dal momento che si è perso l’uso dell’idioma. Nel sesto verso “shunned” viene tradotto con “bigiavano”, termine lombardo e sinonimo di marinare: questa scelta, di sicuro, è dovuta alla provenienza di Abeni, nato appunto in Lombardia, ma coerente con il registro vicino il più possibile al parlato. Nel settimo verso avviene un’operazione simile a quella del quinto: “and pulled each other’s youthful noses”, che può trovare un corrispettivo nel nostro *prendere in giro* o *prendere per il naso*, viene reso con un più semplice “e si facevano scherzi infantili”. Nel verso successivo abbiamo di nuovo la *razionalizzazione*, dato che “cots” e “roses” vengono scambiati di posto in italiano, e la volgarizzazione, in quanto viene utilizzato il termine “porcili” per indicare “cots” (che significa “riparo per animali”).

|                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Together but unlike they grew;<br>Robin was rough, and through and through<br>Bold, inconsiderate, and manly,<br>Like some historic <b>Bruce or Stanley</b> .<br>Ben had a mean and servile soul, | Insieme, ma diversi, son venuti su.<br>Robin era turbolento, sempre più<br>sfrontato, pieno di boria<br><b>Come i grandi condottieri della storia.</b><br>Ben era un’anima servile e cattiva, |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|



|                                                                                                                           |                                                                                                                                         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| He robbed not, though he often stole.<br>He sang on Sunday in the choir,<br>And <b>tamely capped the passing Squire</b> . | non era un bandito, ma un po' rubava.<br>La domenica cantava col <b>curato</b> del coro,<br>e <b>gli sfilava qualche moneta d'oro</b> . |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

In questo pezzo, nel terzo verso, sono indicati due nomi storici, Bruce e Stanley: Stevenson non riporta anche i cognomi, ma è molto probabile che si tratti di Robert the Bruce, re di Scozia, e di Thomas Stanley, conte di Derby che prese parte alla Guerra delle Rose. Per un lettore inglese sarà più facile intuire chi Stevenson stesse citando, mentre un lettore italiano potrebbe non cogliere subito il riferimento: per questo motivo Abeni preferisce tradurre con un più generico “i grandi condottieri della storia”. Negli ultimi due versi sono presenti una *razionalizzazione* in quanto “curato” (“Squire”) viene messo prima, un *impoverimento quantitativo* dal momento che usa un verbo (“gli sfilava”) per indicare un’intera espressione (“tamely capped the passing Squire”) e allo stesso tempo un *allungamento* perché aggiunge “qualche moneta d’oro”, per potere creare la rima con “coro” e completare la frase.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| At length, <b>intolerant of trammels</b> –<br>Wild as the wild <b>Bithynian camels</b> ,<br>Wild as the wild sea-eagles—Bob<br>His widowed <b>dam contrives</b> to rob,<br>And thus with great originality<br>Effectuates his personality.<br>Thenceforth his <b>terror-haunted</b> flight<br>He follows through the starry night;<br>And with the early morning breeze,<br>Behold him on the azure seas.<br>The master of a trading <b>dandy</b><br>Hires Robin for a go of brandy;<br>And all the <b>happy hills of home</b><br>Vanish beyond the fields of foam. | Alla lunga, <b>stanco di quelle catene</b> ,<br><b>pazzo come la più pazza delle iene</b> ,<br>feroce come le feroci aquile di mare,<br>la <b>madre</b> vedova <b>va</b> a derubare<br>e in tal modo con grande originalità<br>Rob mostra a tutti la sua personalità.<br>E così scappa <b>per evitare le botte</b> ,<br>sotto alle nubi che <b>oscurano la notte</b> ,<br>e con la prima brezza del mattino<br>Rob prende il largo sul mare turchino.<br>Il capitano di un vascello <b>dalle vele grandi</b><br>lo invita a bordo per un sorso di brandy<br>e le <b>dolci</b> colline del <b>villaggio natale</b><br>scompaiono dietro le onde del mare. |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nel primo verso di questo pezzo, il traduttore usa un modo di dire italiano, “stanco di quelle catene”, che si avvicina il più possibile al significato dell’originale, “intolerant of trammels”, dove “trammels” sono letteralmente le pastoie. Anche nel verso successivo viene usato un idioma in italiano: “pazzo come la più pazza delle iene”. In questo caso, però, viene cambiato

l'animale da cammello ("camel") a iena. La scelta è dovuta al fatto che Stevenson, in riferimento alla provenienza del cammello, menziona la Bitinia, antica provincia romana, corrispondente alla Turchia, luogo dove tale animale veniva usato spesso. Molto probabilmente l'autore sceglie questa espressione per fornire un aspetto fuori dal comune al personaggio di Rob; tuttavia, un lettore moderno potrebbe non cogliere subito il riferimento ed è per questo motivo che Abeni usa un modo di dire di facile comprensione.

Nel quarto verso la parola "dam" indica la madre di un quadrupede; utilizzando tale termine Stevenson sottolinea ancora di più il carattere animalesco di Rob. In italiano, usando solo la parola "madre" si perde la caratterizzazione appena descritta: è avvenuto un *impoverimento qualitativo*, in quanto nel passaggio da una lingua all'altra il termine ha perso il suo significato originale. La stessa cosa accade col verbo "contrive", che vuol dire "pianificare", ma che viene tradotto con un semplice "va". Nel settimo verso è presente un aggettivo proprio della lingua inglese, "terror-haunted", che indica un rafforzamento dello stato di terrore; Abeni non ne fa menzione, aggiungendo invece la subordinata "per evitare le botte", in modo tale da fare poi rima con "oscurano la notte" nel verso successivo. Siccome nel processo di traduzione si è perso l'utilizzo di un'espressione tipica dell'inglese, possiamo parlare di *distruzione delle locuzioni*. Nel verso successivo Abeni cambia la descrizione della scena: infatti "starry night" significa "notte stellata", mentre lui scrive la perifrasi, allungando quindi il testo, "sotto alle nubi che oscurano la notte".

Nell'undicesimo verso vi è di nuovo un *allungamento*, in quanto Abeni aggiunge "dalle vele grandi", in riferimento al vascello ("dandy"); nel tredicesimo, invece, sono presenti una *nobilitazione* perché come corrispettivo di "happy" usa "dolci" che ha un suono molto soave, e una *chiarificazione*, perché precisa che "home" si riferisce al "villaggio natale".

|                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ben, meanwhile, <b>like a tin reflector</b> ,<br><b>Attended</b> on the worthy rector;<br><b>Opened his eyes and held his breath</b> ,<br>And <b>flattered</b> to the point of death;<br>And was at last, by that good fairy,<br><b>Apprenticed</b> to the Apothecary. | Ben, intanto, <b>viscido e adulatore</b> ,<br><b>blandisce</b> l'onorabile rettore:<br>lo <b>serve</b> come un re a corte,<br><b>finge di essere pronto anche alla morte</b> ,<br>e dopo un <b>periodo di apprendista</b><br>gli <b>ruba</b> il mestiere di farmacista. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

In questo pezzo Abeni decide di omogeneizzare il testo, mantenendo il presente, anziché cambiare i tempi verbali, come fa Stevenson.

Nella prima frase di questo pezzo sono presenti due tendenze deformanti. Nell'originale Stevenson usa una similitudine, "like a tin reflector" per dire che Ben non è una persona di

grande valore (“tin” significa “stagno”), ma cerca di esserlo lusingando e provando a vincere il favore di gente altolocata. Nella traduzione Abeni rinuncia alla similitudine scegliendo di usare due aggettivi: “viscido e adulatore”. Dunque, possiamo affermare che togliendo la figura retorica c’è stato un *impoverimento qualitativo* e, allo stesso tempo, utilizzando “viscido”, termine meno raffinato, c’è stata anche una *volgarizzazione*.

Nei tre versi seguenti è stato cambiato l’ordine delle parole, quindi è avvenuta una *razionalizzazione*: infatti “attended”, che significa “servire” e “flattered”, che vuol dire “blandire” o “lusingare”, nella traduzione sono stati scambiati di posto. Inoltre, Abeni utilizza un’espressione tipica italiana, “come un re a corte”, mentre nell’originale Stevenson scrive “opened his eyes and held his breath”, suggerendo che Ben sia pronto ad agire (“open eyes” significa “aprire gli occhi” quindi stare attenti e “hold breath” è un idiomma che indica l’atto di essere emozionati per qualcosa). Utilizzando una frase idiomatica della propria lingua, il traduttore ha applicato *la distruzione delle locuzioni*.

Negli ultimi due versi vi è di nuovo l’*allungamento* con l’aggiunta del verbo “rubare” e con l’utilizzo di una locuzione, “periodo di apprendista” come traduzione di un unico verbo, “apprenticed”.

|                                                                                                                                                                                                                                                                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>So Ben, while Robin chose to roam,<br/> <b>A rising chemist was at home,</b><br/> <b>Tended his shop</b> with learned air,<br/> <b>Watered his drugs</b> and <b>oiled his hair,</b><br/> And gave advice to the <b>unwary</b>,<br/> Like any sleek apothecary.</p> | <p>Così mentre Rob ha scelto di viaggiare<br/> <b>Ben decide invece di restare</b><br/> <b>in farmacia</b>, dandosi un sacco di arie,<br/> laccandosi i capelli tra le <b>pozioni</b> più varie,<br/> dispensando consigli <b>a chi è ferito o malato</b><br/> da farmacista fin troppo azzimato.</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

In questo pezzo c’è un *impoverimento quantitativo*: la frase “a rising chemist was at home, tended his shop”, che può essere tradotta letteralmente come “un farmacista in ascesa restava a casa, occupandosi del negozio” viene condensata in “Ben decide invece di restare in farmacia”.

Nel quarto verso poiché l’ordine delle parole viene invertito è presente la *razionalizzazione*. Infatti “oiled his air” che diventa “laccandosi i capelli” nella traduzione è messo all’inizio della frase; vi è anche una *distruzione dei ritmi* per due ragioni: viene utilizzato un modo verbale indefinito anziché finito e la proposizione “watered his drugs” diventa un’unica parola, “pozioni”. Nel verso seguente la parola “unwary” che significa “sprovvéduti” è

assente nella traduzione. Il traduttore scrive “a chi è ferito o malato”, ma facendo ciò si perde parte dell’impatto del verso. Questo è un caso di *impoverimento qualitativo*.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Meanwhile upon the deep afar<br/> Robin the brave <b>was waging war</b>,<br/> With other tarry desperadoes<br/> About the latitude of Barbadoes.<br/> He knew no touch of craven fear;<br/> His voice was thunder in the cheer;<br/> First, from the main-to'-gallan' high,<br/> The skulking merchantmen to spy –<br/> The first <b>to bound upon the deck</b>,<br/> The last to leave the sinking wreck.<br/> His hand was steel, <b>his word was law</b>,<br/> His mates regarded him with awe.<br/> <b>No pirate in the whole profession</b><br/> <b>Held a more honourable position.</b></p> | <p>Nel frattempo sugli oceani distanti<br/> il prode Robin <b>compie gesta eclatanti</b><br/> insieme ai suoi rudi desperados<br/> nell’arcipelago delle Barbados.<br/> Non provava il minimo timore<br/> la sua voce era tuono nel clangore:<br/> sempre il primo dalla coffa ad avvistare<br/> gli sventurati mercantili da attaccare,<br/> Il primo all’<b>arrembaggio</b>, l’ultimo a lasciare<br/> la nave <b>depredata</b> che sta per affondare.<br/> Aveva mani d’acciaio, <b>parole di pietra</b>,<br/> la ciurma lo adorava unita, <b>tetra</b>.<br/> <b>Nessun pirata dei sette mari</b><br/> <b>poteva sognare di stargli alla pari.</b></p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

In “was waging war” la ripetizione di “w” e “a” conferisce musicalità al testo; il traduttore scrive “compie gesta eclatanti” usando una diversa allitterazione (“c” e “a”) ma che riesce a mantenere il ritmo del verso.

Nella traduzione del nono verso la frase “to bound upon the deck” viene ridotta a un’unica parola, “arrembaggio” quindi vi è un *impoverimento quantitativo*. Nel verso seguente avviene l’esatto opposto, cioè l’*allungamento*, essendo stato aggiunto l’aggettivo “depredata”. Successivamente il traduttore usa una metafora, “parole di pietra” per indicare “his word was law” sia per mantenere la musicalità (anche in questo caso nell’originale abbiamo l’allitterazione di “w”, mentre nella traduzione di “p”) sia per creare la rima con “tetra”. Anche gli ultimi due versi di questo pezzo sono stati modificati leggermente per mantenere il ritmo e la rima e anche per rispettare la metrica.

|                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                                 |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>At length, from years of anxious toil,<br/> <b>Bold Robin seeks his native soil</b>;<br/> Wisely arranges his affairs,<br/> <b>And to his native dale repairs.</b></p> | <p>Infine, dopo anni di tremenda lotta,<br/> Rob verso <b>casa</b> vuole fare rotta.<br/> Saggiamente liquida i suoi affari<br/> <b>e torna ai luoghi a lui tanto cari.</b></p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

|                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>The Bristol Swallow <b>sets him down</b><br/> Beside the <b>well-remembered</b> town.<br/> He sighs, he spits, he marks the scene,<br/> Proudly he treads the village green;<br/> And, free from pettiness and rancour,<br/> Takes lodgings at the 'Crown and Anchor.'</p> | <p>La “Bristol Swallow” <b>gli dà un passaggio</b><br/> Fino al suo <b>adorato</b> villaggio.<br/> Sospira, sputa, crea un gran subbuglio<br/> nel passare in paese, gonfio d’orgoglio,<br/> e senza essere gretto, rabbioso né stanco<br/> affitta una camera al “Crown &amp; Anchor”.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nella traduzione del secondo verso di questo passaggio manca la parola “bold” (che significa “audace”); “native soil” (letteralmente “suolo nativo”) diventa “casa” e viene spostato di posizione, dunque è stata attuata la *razionalizzazione*. La stessa operazione avviene nel quarto verso (“and to his native repairs” tradotto in “e torna ai luoghi a lui tanto cari”) in quanto predicato e complemento sono scambiati di posto. Nella frase seguente viene utilizzata un’espressione della lingua italiana, “gli dà un passaggio” come corrispettivo di “sets him down”: questo è un altro esempio di *distruzione delle locuzioni*. Successivamente “well-remembered” viene tradotto come “adorato”: qui, invece, abbiamo un caso di *nobilitazione*, perché l’aggettivo in questione appare più elegante in italiano.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Strange, when a man so great and good<br/> Once more in his home-country <b>stood</b>,<br/> Strange that the <b>sordid clowns should show</b><br/> <b>A dull desire</b> to have him go.<br/> His clinging <b>breeks</b>, his <b>tarry hat</b>,<br/> The way he swore, the way he spat,<br/> <b>A certain quality of manner</b>,<br/> Alarming like the pirate's banner –<br/> Something that did not seem to suit all –<br/> Something, O call it bluff, not brutal –<br/> Something at least, howe'er it's called,<br/> Made Robin generally black-balled.</p> | <p>Strano, quando un uomo così speciale<br/> <b>ritorna</b> nel piccolo paese natale,<br/> strano che i <b>borghesucci</b> di <b>quella contrada</b><br/> <b>vogliono</b> subito che se ne vada.<br/> I <b>calzoni</b> attillati, la <b>barba da scimmia</b>,<br/> e come sputa e bestemmia,<br/> <b>i suoi modi rudi e la sua parlata</b>,<br/> spaventano quanto un teschio pirata,<br/> qualcosa che a loro non pareva normale,<br/> la sua vanteria, anche se non brutale...<br/> qualcosa li spinse con grande cinismo<br/> a creare contro Robin un forte ostracismo.</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nella traduzione del secondo verso il verbo è stato spostato dalla fine all’inizio della frase, pertanto è avvenuta la *razionalizzazione*. Successivamente Stevenson scrive “sordid clowns”: è un’espressione molto forte che connota l’aspetto critico e ironico della situazione, perché l’aggettivo vuol dire “meschino”, mentre “clown” è il termine inglese per

“pagliaccio”. Abeni usa la parola “borghesucci”, dispregiativo di “borghesi” usato in modo canzonatorio per ricreare lo stesso effetto critico e ironico dell’originale; inoltre il testo viene allungato con l’aggiunta di “quella contrada”. La seconda parte della frase, “should show a dull desire” viene ridotto a un’unica parola, “vogliono”: si tratta di *impoverimento quantitativo*.

Nel quinto verso Stevenson, originario della Scozia, usa un termine della propria lingua per indicare i pantaloni, “breeks” (in inglese si dice “breeches”). Poiché Abeni scrive “calzoni”, vocabolo proprio dell’italiano, la connessione alla terra natia dello scrittore si perde: è la *distruzione dei reticoli linguistici vernacolari*. A seguire abbiamo “tarry hat”, usato per descrivere l’aspetto rozzo del pirata (“tarry” significa “ricoperto di catrame”): nella traduzione l’attenzione si sposta dal cappello (“hat”) alla barba e “da scimmia” è usato per rimarcare l’aspetto animalesco di Rob.

Il settimo verso, “a certain quality of manner”, è ironico, perché le maniere di Rob non sono affatto buone: la traduzione, “i suoi modi rudi e la sua parlata” esplicita il senso della frase, quindi si tratta di *chiarificazione*, ma allo stesso tempo non traspare molto l’ironia, perciò possiamo anche parlare di *impoverimento qualitativo*.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>His soul was wounded; <b>proud and glum</b>,<br/>         Alone he sat and swigged his rum,<br/> <b>And took a great distaste to men</b><br/>         Till he encountered Chemist Ben.<br/>         Bright was the hour and bright the day<br/> <b>That threw them in each other's way</b>;<br/>         Glad were their mutual salutations,<br/>         Long their respective revelations.<br/> <b>Before the inn in sultry weather</b><br/>         They talked of this and that together;<br/>         Ben told the tale of his <b>indentures</b>,<br/>         And Rob narrated his adventures.</p> | <p>Ferito nell’animo, <b>cupo, orgoglioso...bum!</b><br/>         da solo scolava bottiglie di rum.<br/> <b>Verso l’umanità provava profondo disgusto</b><br/>         ma poi incontrò Ben <b>al momento giusto</b>.<br/>         Felice l’ora, felice l’occasione<br/>         della loro <b>inattesa riunione!</b><br/>         Felici le reciproche accoglienze,<br/>         interminabili le loro confidenze.<br/> <b>Sulle colline in riva al mare</b><br/>         Per ore e ore rimasero a parlare.<br/>         Ben raccontò delle sue <b>pomate</b><br/>         Rob di avventure e <b>donne salvate</b>.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

All’inizio di questo pezzo il traduttore inverte la posizione di “proud” (“orgoglioso”) e di “glum” (“cupo”) e aggiunge l’onomatopea “bum” per poter fare rima con “rum”.

Nella traduzione del terzo verso, (“And took a great distaste to men”) predicato e complemento sono scambiati di posto, (“Verso l’umanità provava profondo disgusto”), quindi si tratta di *razionalizzazione*; in quello seguente è stato aggiunto “al momento giusto”.

La frase “that threw them in each other’s way” viene compressa in un’unica parola “riunione”, accompagnata dall’aggettivo “inattesa”, non presente nell’originale.

Come già menzionato nell’intervista, Abeni vuole rispettare la metrica del poema, nonché la sua musicalità: per questo motivo non traduce il verso “before the inn in sultry weather” (il cui significato è “davanti alla locanda nel tempo afoso”), ma ne scrive uno nuovo, “sulle colline in riva al mare” in modo tale da ricreare suoni simili.

Nel penultimo verso Stevenson scrive “indentures”, termine ormai in disuso per indicare l’apprendistato presso una bottega; nella traduzione l’attenzione si sposta sulle “pomate” che Ben crea, in modo tale da formare la rima con “donne salvate” che viene incluso alla fine del verso successivo.

|                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                                      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Last, <b>as the point of greatest weight</b> ,<br>The pair contrasted their estate,<br>And Robin, like a boastful sailor,<br><b>Despised</b> the other for a tailor. | Ma alla fine, <b>sbronzi e con ostilità</b> ,<br>i due confrontarono le loro proprietà,<br>e Robin, da marinaio pieno di boria,<br>dice che Ben è un bottegaio <b>senza gloria</b> . |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Quando Stevenson scrive “as the point of greatest weight” intende dire che la situazione è arrivata al suo culmine; Abeni esplicita il contesto sottolineando per di più la sfera emotiva, attraverso ciò che viene chiamata *chiarificazione*.

Nell’ultimo verso è presente un verbo dalla forte connotazione, “despised”, che indica l’atto di disprezzare qualcuno; si potrebbe pensare che nella traduzione vi sia *impoverimento qualitativo*, perché il verbo “dice” non possiede nessuna peculiarità, ma il traduttore compensa aggiungendo “senza gloria”, espressione usata per insultare qualcuno.

|                                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 'See,' he remarked, 'with envy, see<br>A man with such a fist as me!<br>Bearded and ringed, and big, and <b>brown</b> ,<br>I sit and <b>toss the stingo down</b> .<br><b>Hear</b> the gold <b>jingle</b> in my bag –<br>All <b>won</b> beneath the Jolly Flag!' | “Hai mai visto” gridava “perdio,<br>un uomo con pugno come il mio?<br>Ho la barba, gli anelli, sono grande e <b>grosso</b> ,<br><b>la forza di un toro mi sento addosso!</b><br><b>Guarda</b> le casse dei tesori <b>arraffati</b><br>battendo la bandiera dei pirati!” |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nel terzo verso si fa riferimento, oltre alla sua stazza, alla carnagione scura del pirata (“brown”), mentre in italiano ci si riferisce solo alle dimensioni. La parola “grosso” ha anche la funzione di fare rima con il verso successivo, “la forza di un toro mi sento addosso” nel

quale è presente un modo di dire nostrano: dunque si può parlare di *distruzione delle locuzioni*. Nell'originale, invece, "brown" fa rima con "toss down" che vuol dire "scolarsi", mentre "stingo" è un termine slang della lingua britannica per dire "birra": poiché nel passaggio da un linguaggio all'altro si perde questo gergo, siamo davanti alla *distruzione dei reticoli linguistici vernacolari*.

Negli ultimi due versi cambia la sfera sensoriale: da "hear" ("sentire") si passa a "guarda" e dunque sparisce il verbo "jingle", che vuol dire "risuonare" e che si lega a "hear". Nella traduzione manca questa concatenazione di parole, pertanto siamo dinanzi alla *distruzione dei reticoli significanti soggiacenti*. È presente anche la *volgarizzazione*, perché "araffati" è un termine più informale di "won" ("vinti").

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Ben <b>moralised</b> and shook his head:<br/>         'You wanderers <b>earn and eat your bread</b>.<br/>         The foe is found, beats or is beaten,<br/>         And, either how, the wage is eaten.<br/>         And after all your <b>pully-haully</b><br/>         Your proceeds look uncommon small-ly.<br/>         You had done better here to tarry<br/>         Apprentice to the Apothecary.<br/>         The silent pirates of the shore<br/> <b>Eat and sleep soft</b>, and pocket more<br/>         Than any red, robustious ranger<br/>         Who picks his <b>farthings</b> hot from danger.</p> | <p>Ben <b>sorrise</b> e scosse la testa:<br/>         "Ma a voi avventurieri, <b>cosa vi resta?</b><br/>         Dopo la guerra, se hai perso o se hai vinto,<br/>         ti bevi il bottino, che è subito estinto.<br/>         E dopo tutto quel tremendo <b>trambusto</b><br/>         ti trovi con un guadagno modesto.<br/>         Invece di unirti alla filibusta<br/>         dovevi fare il farmacista!<br/>         I pacifici pirati della borghesia<br/> <b>mangiano e dormono da papi</b>, e in farmacia<br/>         Si guadagna assai più che con la marmaglia<br/>         Che sbarca il <b>lunario</b> di battaglia in battaglia.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

All'inizio il verbo "moralised" suggerisce che Ben stia giudicando l'amico; nel testo italiano viene tradotto con "sorrise" che, sebbene sia da intendere in senso ironico, perde la sua denotazione originaria e l'impatto che ha sulla storia. Si tratta di *impoverimento qualitativo*. Con l'espressione "earn and eat your bread" lo scrittore indica che, secondo Ben, gli avventurieri guadagnano quanto basta per sopravvivere, che non hanno nulla in più. Il traduttore chiarisce questo punto con la frase "cosa vi resta?"

Nel quinto verso "pully-haully" è un termine nautico ormai in disuso che designa un lavoro faticoso. Come detto nell'intervista Abeni preferisce usare un linguaggio più vicino ai lettori moderni, pertanto utilizza la parola "trambusto".



Nel decimo verso viene adoperata una frase idiomatica della nostra lingua, “mangiano e dormono da papi” come corrispettivo di “eat and sleep soft”: ciò è una *distruzione delle locuzioni*.

Infine vi è un altro esempio di linguaggio modernizzato: la parola “farthings” è la vecchia moneta inglese equivalente a un quarto di penny e nella traduzione è resa con “lunario”. Tuttavia si perde il riferimento spaziale, perciò è un’altra *distruzione delle locuzioni*.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><b>You clank your guineas on the board;</b><br/> Mine are with <b>several bankers stored.</b><br/> You reckon riches on your digits,<br/> You dash in chase of Sals and Bridgets,<br/> You drink and risk <b>delirium tremens,</b><br/> Your whole estate a common seaman's!<br/> Regard your friend and school companion,<br/> Soon to be wed to Miss Trevanion<br/> (Smooth, honourable, fat and flowery,<br/> With Heaven knows how much land in dowry),<br/> Look at me--<b>Am I in good case?</b><br/> Look at my hands, look at my face;<br/> Look at the cloth of my apparel;<br/> Try me and test me, <b>lock and barrel;</b><br/> And own, to give the devil his due,<br/> I have made more of life than you.</p> | <p><b>Tu sperperi le tue ghinee tra i bicchieri,</b><br/> le mie <b>sono investite con i banchieri.</b><br/> Tu conti i tuoi soldi sulle dita<br/> E rincorri le gonne di Sally e Rita,<br/> bevi e rischi la <b>cirrosi epatica</b><br/> e tutti tuoi averi in una vita erratica.<br/> Ma guarda il tuo amico e compagno di scuola,<br/> promesso sposo alla <b>ricca</b> Miss Trevanion<br/> (dolce, onorata, cicciotta, dalle rosee gote,<br/> che sa il cielo i terreni che mi porta in dote).<br/> Guardami un po', <b>non sto in paradiso?</b><br/> Guardami le mani, guardami il viso,<br/> guarda il tessuto della mia veste,<br/> guardami tutto, <b>dai piedi alla testa,</b><br/> E ammetti, dai al diavolo quel che è del diavolo,<br/> che la mia vita è bella, <b>la tua col cavolo.</b></p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

All’inizio il traduttore, sempre per rispettare la metrica del tetrametro giambico, cambia il significato della frase, sebbene l’oggetto rimanga lo stesso (“guineas” che diventa “ghinee”): da “you clank your guineas on the board” (letteralmente “fai risuonare le tue ghinee sul tavolo”) a “tu sperperi le tue ghinee tra i bicchieri”.

Nel secondo verso abbiamo un esempio di *razionalizzazione*, in cui predicato e verbo sono stati invertiti in modo tale che si potesse creare la rima tra “banchieri” e “bicchieri”.

Nel quinto verso, per mantenere la musicalità, da “delirium tremens” passa a “cirrosi epatica” (entrambe malattie causate dall’alcolismo, ma diverse), mentre nell’ottavo viene aggiunto l’aggettivo “ricca”.

Sia nell’undicesimo che nel quattordicesimo verso, abbiamo una *distruzione delle locuzioni*, perché si passa da un’espressione tipica della lingua inglese a una propria di quella italiana:

nel primo caso da “Am I in good case?” a “non sto in paradiso?”, nel secondo da “lock and barrel” a “dai piedi alla testa”.

L'ultimo verso è stato volgarizzato in quanto è stata inserita un'imprecazione.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Yet I nor sought nor risked a life;<br/> I shudder at an open knife;<br/> The perilous seas I still avoided<br/> And stuck to land <b>whate'er betided</b>.<br/> I had no gold, no marble quarry,<br/> I was a poor apothecary,<br/> Yet here I stand, at thirty-eight,<br/> A man of an assured estate.'</p> <p>'Well,' <b>answered Robin</b>--'well, and how?'</p> | <p>Io non ho mai ucciso, né rischiato la pelle,<br/> <b>tremo come un agnello</b> se vedo un coltello,<br/> gli oceani infidi ho sempre evitato<br/> e con i piedi per terra son sempre restato.<br/> Non sono un orafo né un fine ebanista,<br/> ma solo un modesto farmacista,<br/> eppure eccomi, a trentott'anni,<br/> molto più ricco di tanti tiranni”.</p> <p>“Bene, benone, e come hai fatto?” <b>Rob chiese</b></p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Nel secondo verso di questo pezzo il traduttore usa un modo di dire italiano (“tremo come un agnello”), quindi si tratta di *distruzione delle locuzioni*. Un'azione simile accade nel quarto: l'autore usa una frase arcaica, “whate'er betided” che equivale a “whatever happens”, totalmente assente nella traduzione, perché, come detto più volte, il traduttore sceglie di modernizzare il testo. Alla fine invece abbiamo una *razionalizzazione*, perché “Rob chiese” è spostato di posizione.

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>The <b>smiling chemist</b> tapped his brow.<br/> 'Rob,' he replied, 'this throbbing brain<br/> Still worked and hankered after gain.<br/> By day and night, to work my will,<br/> <b>It pounded like a powder mill;</b><br/> And marking how the world went round<br/> A theory of theft it found.<br/> Here is the key to right and wrong:<br/> <b>STEAL LITTLE, BUT STEAL ALL DAY LONG;</b><br/> And this invaluable plan<br/> Marks what is called the Honest Man.<br/> When first I served with Doctor Pill,<br/> My hand was ever in the till.</p> | <p>Il <b>farmacista</b>, toccandosi la fronte, rispose:<br/> “Rob, il mio cervello continuava a macinare<br/> mentre io continuavo a guadagnare,<br/> giorno e notte perseguivo il mio intento,<br/> senza respiro, come un <b>mulino a vento</b>,<br/> e vedendo come la terra continua a orbitare una<br/> teoria del furto ho saputo elaborare.<br/> Ecco la chiave del mondo che ci è intorno:<br/> <b>RUBA POCO, MA RUBA OGNI GIORNO.</b><br/> E questo precetto è il manifesto<br/> di ciò che chiamiamo un Uomo Onesto.<br/> Quando lavoravo per il dott. Compresa<br/> io pescavo di continuo dalla sua cassa.</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Now that I am myself a master,<br/>My gains come softer still and faster.<br/><b>As thus: on Wednesday, a maid<br/>Came to me in the way of trade.<br/>Her mother, an old farmer's wife,<br/>Required a drug to save her life.</b><br/>'At once, my dear, at once,' I said,<br/>Patted the child upon the head,<br/>Bade her be still a loving daughter,<br/>And filled the bottle up with water.'</p> | <p>E adesso che sono padrone di me stesso<br/>Guadagno facile fino all'eccesso.<br/><b>Ad esempio, ieri è venuta una bambina<br/>che aveva bisogno di una medicina.<br/>'Mia madre sta male, è in punto di morte,<br/>ecco tutti i gioielli della sua cassaforte!'</b><br/>'Certo, piccolina!' dissi con prontezza<br/>Facendole pure una tenera carezza,<br/>le dissi che era proprio una brava figlia<br/>e d'acqua di pozzo le riempi la bottiglia".</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

All'inizio, nel passaggio da una lingua all'altra, viene a mancare l'aggettivo "smiling": non si tratta solo di *impoverimento quantitativo*, ma anche *qualitativo* perché il soggetto ("chemist") viene privato di una sua caratteristica.

Al quarto verso, nella versione originale, Bob si paragona a una macchina per produrre polvere da sparo ("it pounded like a powder mill"), usata in Inghilterra soprattutto nel corso del Settecento e dell'Ottocento; Abeni sceglie di cambiare la similitudine e fa il paragone con un mulino a vento che era, a differenza dell'altro macchinario, molto più diffuso in Italia. Come già spiegato nell'intervista, al verso quindicesimo, utilizza "ieri" al posto di "mercoledì" ("Wednesday") per riprodurre il ritmo del tetrametro giambico. Le due frasi successive sono state scambiate di posto con le precedenti: nella versione originale prima si pone l'accento sul pagamento che la bimba è disposta a fare per salvare la madre e poi sulla medicina che le interessa comprare; nella traduzione avviene l'esatto opposto. Questa è la *razionalizzazione*.

È altresì bene sottolineare che la frase scritta in maiuscolo ("STEAL LITTLE, BUT STEAL ALL DAY LONG", nel testo italiano "RUBA POCO, MA RUBA OGNI GIORNO") racchiude in sé il tema del poema: la critica di Stevenson contro l'ipocrisia e il perbenismo.

|                                                                         |                                                                               |
|-------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------|
| 'Well, and the mother?' Robin cried.                                    | "E la madre?" chiese Rob con voce alterata.                                   |
| 'O she!' said Ben--'I think she died.'                                  | "Ah, quella!" fece Ben <b>"mi sa che è schiattata."</b>                       |
| 'Battle and blood, death and disease,<br>Upon the tainted Tropic seas - | "Battaglia, massacro, morte e malattia<br>sul mare più bestiale che ci sia... |

|                                                 |                                                 |
|-------------------------------------------------|-------------------------------------------------|
| The attendant sharks that <b>chew the cud</b> - | squali affamati <b>dallo sguardo esangue...</b> |
| The abhorred scuppers spouting blood -          | falle tremende da cui sgorga sangue...          |
| The untended dead, the Tropic sun -             | morti insepolti, calura tropicale...            |
| The thunder of the murderous gun -              | il rombo feroce del cannone micidiale...        |
| The cut-throat crew--the Captain's curse -      | i miei tagliagola, rovina, calamità...          |
| The tempest blustering worse and worse -        | tempeste che infuriano con crudeltà...          |
| These have I known and these can stand,         | queste sciagure le so sopportare.               |
| But you--I settle out of hand!                  | <b>Ma tu mi fai schifo, ti devo scannare!"</b>  |
| Out flashed the cutlass, down went Ben          | Un lampo, una lama, un orribile grido,          |
| Dead and rotten, <b>there and then.</b>         | giù cade Ben, morto stecchito.                  |

Nel secondo verso di questo pezzo finale, Abeni adopera un termine più colloquiale per indicare l'azione di morire, "mi sa che è schiattata". Questa è *volgarizzazione*. Un simile processo accade nel quinto verso: Stevenson scrive "chew the cud", espressione scientifica che significa "ruminare" (e qui si coglie anche l'ironia di paragonare degli squali, animali predatori, a degli erbivori, come mucche e pecore) mentre Abeni fa una descrizione più cruda, "dallo sguardo esangue". Tuttavia "chew the cud" è anche un idiomma inglese che designa il rimuginare sopra qualcosa, qui a rafforzare l'idea che lo squalo è in attesa delle sue prede: per questo Abeni si concentra su quest'aspetto ponendo l'accento sullo "sguardo esangue". Nel terzultimo verso abbiamo un'altra *volgarizzazione*, "Ma tu mi fai schifo, ti devo scannare"; la frase è anche più lunga rispetto all'originale.

Alla fine del poema è presente un idiomma britannico: "there and then", che viene a mancare nella traduzione.

Questa è l'analisi della traduzione de *Il pirata e il farmacista*. Come è stato possibile notare, le scelte di Damiano Abeni sono state determinate dalla sua volontà di rispettare la metrica e il ritmo, pur trasformando a volte il significato di certe frasi. L'esito complessivo della sua traduzione risulta comunque straordinariamente riuscito: la sua versione de *Il pirata e il farmacista* restituisce con finezza e sensibilità la musicalità, l'ironia e la tensione morale del poema stevensoniano. La presenza di alcune deformazioni, inevitabili in ogni passaggio linguistico e culturale, non ne riduce il valore, ma anzi testimonia la complessità e la profondità del lavoro traduttivo.

## Conclusione

In questa tesi abbiamo indagato che cosa significhi tradurre e cosa comporti il passaggio da una lingua all'altra, specialmente in ambito letterario. Successivamente ci siamo concentrati sulla traduzione in versi, ponendo l'accento sulle difficoltà e osservando le strategie che permettono di affrontarle con consapevolezza.

Il caso dell'ottima traduzione de *Il pirata e il farmacista* di Damiano Abeni ci ha offerto un esempio concreto di come sia possibile adattare in italiano un testo poetico inglese. Dall'analisi e dall'intervista è emerso come molte scelte traduttive siano state dettate dalla volontà di rispettare e restituire la struttura metrica e sonora del poema, anche a costo di qualche deviazione semantica. Con l'aiuto delle *tendenze deformanti* individuate da Antoine Berman abbiamo potuto osservare il delicato equilibrio di perdite e compensazione che ogni traduzione inevitabilmente comporta, comprendendo come questo processo rappresenti non una semplice trasposizione linguistica, ma una vera e propria riscrittura. Ne emerge che non esiste una traduzione perfetta e definitiva: ogni versione è una lettura possibile, un'interpretazione soggettiva che riflette la sensibilità, la cultura e l'esperienza di chi traduce.

Ogni traduzione, infine, è unica: non esistono due traduzioni identiche, così come non esistono due modi uguali di comprendere il mondo. Anche per questo i classici – e lo stesso Stevenson – vengono ritradotti di generazione in generazione: perché le lingue cambiano, si trasformano, e con esse muta il nostro modo di pensare, di sentire e di guardare la realtà. Lo stesso Damiano Abeni stesso ha dichiarato nell'intervista che, se dovesse oggi ritradurre il poema di Stevenson, a più di dieci anni di distanza dalla prima traduzione, non la rifarebbe uguale.

Tradurre, in ultima analisi, è un atto creativo: una forma d'arte che interpreta e rinnova un'altra opera, mettendo in dialogo due lingue, due culture, due visioni del mondo. Chi traduce è dunque, a pieno titolo, autore o autrice del testo tradotto. La traduzione diventa così un gesto di conoscenza e di incontro, un ponte tra popoli e tempi diversi, un modo per guardare nuovi orizzonti attraverso le parole di chi, in un'altra lingua, li ha saputi raccontare.

## Ringraziamenti

Ringrazio Damiano Abeni, traduttore de *Il pirata e il farmacista* per la casa editrice Orecchio acerbo, per avermi concesso l'intervista che è stata funzionale per l'analisi della traduzione del testo in oggetto.

## Bibliografia

Ásmudsson V., *I poteri delle tenebre. Dracula, il manoscritto ritrovato*, trad. it. di Matteo Curtoni e Maura Parolini, Carbonio Editore, Milano 2019.

Berman A., *La traduzione e la lettera o l'albergo dell'allontananza*, trad. it. Di Gino Giometti, Quodlibet, Macerata 2003.

Carroll L., *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*, trad. it. di Masolino D'Amico, Oscar Mondadori, Milano 1978.

Eco U., *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, La nave di Teseo, 2024.

Goscinnny R., Uderzo A., *Asterix*, trad. it. a cura di vari (gli ultimi sono Vania Vitali e Andrea Toscani), Oscar Mondadori.

Pareschi S., *Fra le righe: il piacere di tradurre*, Editori Laterza, Bari 2024.

Petrucchioli D., *Le pagine nere: appunti sulla traduzione dei romanzi* La Lepre Edizioni, Roma 2017.

Prete A., *All'ombra dell'altra lingua*, Bollati Boringhieri editore, Torino 2011.

Stevenson R.L., *Il pirata e il farmacista*, trad. it. di Damiano Abeni, Orecchio Acerbo e illustrazioni di Henning Wagenbreth, Roma 2013;

Stoker B., *Dracula*, trad. it. di Francesco Saba Sardi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1979.